

I massoni contro i localismi: valore a ciò che unisce

I 150 anni dell'Italia, affollato seminario a palazzo Kechler
 «Niente politica, ma vogliamo riprenderci il nostro ruolo»

di Maurizio Cescon

Ribadiscono che la massoneria non fa politica, ma qualche "paletto", nel corso del seminario di studi sul Risorgimento in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, lo piantano. «No alle chiusure localistiche». «I massoni sono uomini che valorizzano ciò che unisce, non quello che divide». «La situazione del Paese è grave, dobbiamo combattere i ritorni involutivi che possono colpire la società italiana e riappropriarci di un ruolo preciso». Queste alcune delle frasi-chiave che i relatori, professori e giornalisti, hanno sottolineato nel corso dell'affollato convegno a palazzo Kechler (presenti almeno 150 persone, tra autorità, affiliati, simpatizzanti e curiosi) dal titolo "L'unità nella molteplicità: 150 anni d'Italia. Ruolo e funzione attuale della massoneria innanzi alle nuove frammentazioni socia-

li". Dunque un chiaro monito alla Lega (che peraltro non è mai stata nominata) e un invito pressante a mantenere e anzi accrescere l'unità di tutti gli italiani.

Dopo il saluto introduttivo del presidente del Consiglio dei maestri venerabili dell'Oriente di Udine Sergio Parmegiani e l'augurio di buon lavoro del questore Antonio Tozzi, ha preso la parola il coordinatore della serata, l'avvocato Giovanni Maria Cecconi. «L'Italia - ha spiegato - è il frutto di una geografia umana capace di trasformarla da espressione geografica in un vero Paese. La massoneria, all'indomani dell'unità, ha avuto un ruolo pedagogico. In 150 anni ci sono stati progressi evidenti, ma anche disparità. Non ci dobbiamo allarmare per l'identità plurima degli italiani, ma respingiamo chiusure localistiche. Vogliamo una cittadinanza responsabile. Solo servendo

l'umanità c'è la completa realizzazione di se stessi».

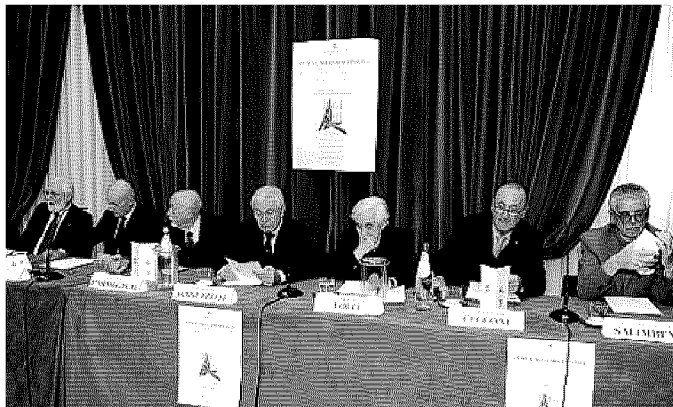
Il professor Paolo Virginio Gastaldi, già docente di storia del pensiero politico e sociale all'università di Pavia, nel suo applaudito intervento, ha fatto un excursus storico dei massoni che ebbero un ruolo determinante per il Risorgimento, citandone quattro, vale a dire il milanese Bertani, il sardo Asproni, il toscano Dolfi e il meridionale De Sanctis. «Il Risorgimento - ha spiegato Gastaldi - è stato un progetto di aggregazione sociale e di inclusione del popolo. Non è vero che lo fecero solo le *elites*: morti e feriti delle cinque giornate di Milano, in gran parte, erano artigiani, appartenenti al popolo».

Il professor Fulvio Salimbeni, docente di storia all'università di Udine, ha detto che «tre grandi questioni si sono aperte dopo l'unità del Paese: sociale, educativa ed emancipazione femminile». Poi ha ri-

velato come «i giornali ispirati dai gesuiti, nell'800, riconoscevano l'importanza della massoneria, quasi sempre associata all'ebraismo. Secondo certi ambienti ecclesiastici, dietro tutto ciò che c'è di male, c'era la massoneria».

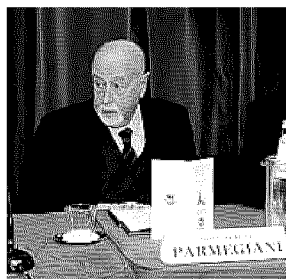
Il giornalista Stefano Bisi ha riallacciato l'epopea del Risorgimento alla Grande Guerra: «Qui, in questa terra di frontiera, si percepisce che i 100 mila di Redipuglia sono il Risorgimento. Noi siamo uomini che valorizzano ciò che unisce». Dopo l'intervento dell'avvocato Enzo Volli, che ha esortato i massoni «a riprendersi il loro posto nella società», è stato il dottor Alberto Iannuzzelli, gran segretario del Grande Oriente d'Italia, in rappresentanza del Gran maestro Gustavo Raffi, a tirare le conclusioni. E lo ha fatto con le parole di Raffi: «La massoneria è forza morale e lievito per la società. Darà il proprio contributo di pensiero e di azione per un nuovo racconto identitario».





Relatori e pubblico al seminario della massoneria (F. Pfp / Petrusi)

«Non siamo un'associazione segreta»



«Grazie ai tantissimi intervenuti che hanno contribuito, oggi, con la loro presenza, al successo di questa iniziativa». Poche le parole di saluto da parte del dottor Sergio Parmegiani (nella foto), presidente del Consiglio dei maestri venerabili dell'Oriente di Udine, il "capo" della loggia che fa riferimento, a livello nazionale, a palazzo Giustiniani.

Parmegiani ha voluto rendere omaggio «al fratello Antonio Celotti, al quale il seminario è dedicato, morto nel 2009 alla veneranda età di 103 anni». E ha poi detto che «è nostra intenzione andare verso la gente, aprirci alla società, sfatare la leggenda della massoneria come associazione segreta. Tanti fratelli hanno collaborato all'unità d'Italia e molti di loro hanno lasciato la vita per l'ideale di una Patria unita».